**Santa Messa di fine anno**

**Duomo di Pavia – domenica 31 dicembre 2023**

Carissimi fratelli e sorelle,

La celebrazione di questa sera vuole essere insieme rendimento di grazie e invocazione ardente e fiduciosa al Padre: rendiamo grazie a Dio per i doni ricevuti nell’anno che sta per chiudersi, sapendo riconoscere i segni di bene e di grazia che non mancano, pur nei tempi difficili e sofferti, che condividiamo con la Chiesa e con tutta l’umanità. Proprio guardando alle nubi oscure che si addensano all’orizzonte, avvertendo timori e incertezze sul nostro futuro, vogliamo elevare a Dio, signore della storia, un’accorata invocazione di pace e affidare a lui, per le mani di Maria, madre di Dio e madre nostra, il cammino che ci attende nell’anno nuovo, alle porte.

È sorgente di speranza e di certezza il fatto che viviamo il passaggio da un anno a un altro, nel tempo dell’Ottava natalizia che raggiunge il suo culmine con la solennità di Maria Santissima, Madre di Dio: è una festa in onore di Maria, che mette al centro il mistero e il dono di Cristo, l’eterno Figlio del Padre, divenuto uomo nel grembo verginale della Madonna, entrato nella nostra storia come presenza fedele e potente nell’amore.

Abbiamo ascoltato le parole dell’apostolo Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4). Un accostamento impensato e impensabile, per la nostra ragione e immaginazione, così limitate: il Figlio di Dio, nato da una donna che ha un volto e un nome, Maria! L’amore e la devozione per la Vergine nascono dal mistero che lei ha custodito e reso possibile, con la libertà del suo “sì”, dall’evento che in lei si è compiuto e dal dono che Maria continua a consegnare agli uomini e alle donne di ogni tempo: Cristo, vero Dio e vero uomo, volto umano dell’Eterno nel tempo.

Ecco, gli anni e i secoli passano, si susseguono giorni e mesi, segnati da gioie e dolori, da speranze e paure, da miracoli di bene e da tragedie incomprensibili, e la presenza di Cristo permane viva nella storia, testimoniata da un popolo di credenti in cammino, una presenza all’opera, in modo spesso nascosto e sommesso, nell’esistenza di ciascuno di noi.

Di ciò rendiamo grazie e sulla presenza viva del Signore, Dio con noi, fondiamo la nostra speranza. A lui affidiamo il nostro presente e il nostro futuro, pieni di trepidazione e di fiducia.

L’anno che volge al termine, lo sappiamo bene, si chiude con le ombre fitte della violenza e della guerra che avvolgono popoli e nazioni e che sembrano far regredire l’umanità alla logica antica della supremazia, ricercata per la via delle armi. Mentre prosegue l’aggressione ingiustificata all’Ucraina, con sofferenze che ricadono sui civili innocenti, con città e paesi distrutti, con migliaia di soldati, ucraini e russi, che perdono la vita in logoranti combattimenti, mentre continuano, nell’indifferenza e nel silenzio del mondo, conflitti e violenze, soprattutto sui cristiani, in paesi già segnati dalla povertà e dall’ingiustizia (Yemen, Sudan, Nigeria, Mali e Burkina Faso, solo per citarne alcuni), assistiamo sgomenti e impotenti ai fatti tragici che stanno insanguinando le terre d’Israele e della Palestina. Dopo la ferocia scatenata da Hamas su civili ebrei lo scorso 7 ottobre, con morte e distruzione, con rapimento di ostaggi, con violenze efferate su donne e bambini, da settimane è la popolazione palestinese a Gaza e nella Cisgiordania a essere vittima di una violenza altrettanto ingiustificata, nelle forme e nell’entità. Una città ormai devastata, come Gaza City, una popolazione allo stremo, con innumerevoli vittime civili, compresi molti bambini, intere zone dei territori dell’autonomia palestinese, come Betlemme e le altre città della Cisgiordania, dove è ridotta al minimo la possibilità di lavoro e dove un popolo è chiuso in confini ristretti: in questo panorama desolante, segni di speranza sono offerti dalla Chiesa in Terra Santa, dalla voce del cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca cattolico di Gerusalemme, insieme ai pastori delle altre chiese presenti in quelle terre, dall’azione di carità e di assistenza promossa dalle comunità cristiane nel mondo, dai frati francescani della Custodia della Terra Santa, da organizzazioni ecclesiali e civili, da realtà di volontariato che operano presso popolazioni prostrate, senza prospettive di futuro.

Nella nostra preghiera, carissimi fratelli e sorelle, mentre affidiamo a Dio il passaggio al nuovo anno, vogliamo portare la sofferenza del mondo, e insieme chiedere al Padre di sostenere coloro che, in ogni modo, cercano di costruire e riaprire cammini di bene e di speranza. Riconosciamo con gratitudine che ovunque vi sono fatiche e difficoltà, prove e tragedie, povertà ed emarginazione, anche nel nostro paese, nella nostra città di Pavia, nei nostri territori, non mancano uomini e donne, famiglie e realtà associate, che, mossi dalla fede o da altre posizioni ideali, non si rassegnano, non si chiudono nell’indifferenza e nell’individualismo egoista, e provano a essere presenze positive e costruttive. Chiediamo al Signore che ciascuno di noi, per quello che può dare e fare, non si tiri indietro nella condivisione dei bisogni e delle sofferenze di fratelli e sorelle, vicini e lontani, sostenga fattivamente e con la preghiera chi opera nel soccorso, nella vicinanza ai popoli feriti dalla guerra, dalla violenza, dalla miseria e dall’ingiustizia.

Come Chiesa di Pavia, l’anno che si chiude è stato accompagnato dalle celebrazioni per i 1300 anni della traslazione delle reliquie di Sant’Agostino dalla Sardegna a Pavia e a fine febbraio si chiuderà l’Anno Agostiniano: ringraziamo il Signore per il dono della presenza di Sant’Agostino nella nostra Chiesa e cerchiamo di conoscere e valorizzare sempre più la sua figura, la sua testimonianza, il suo pensiero che possono parlare anche a noi, oggi. Allo stesso tempo, proseguendo il Cammino Sinodale delle Chiese in Italia, abbiamo avviato una sorta di “cantiere” dedicato a ripensare come essere comunità cristiana sul nostro territorio, muovendo i primi passi da un ascolto del vissuto delle parrocchie e delle Unità Pastorali, volendo crescere in una piena corresponsabilità tra presbiteri, diaconi, religiosi e consacrate e fedeli laici. È un cammino che ci attende, da vivere con disponibilità e in ascolto dello Spirito. Per questo è essenziale che mentre percorriamo questo cammino di riflessione, che dovrà portare anche a scelte nuove e condivise, mettiamo sempre più al centro della nostra vita, personale comunitaria, la preghiera, secondo l’invito che ho rivolto a tutta la diocesi con la mia lettera pastorale per quest’anno: il protagonista rimane sempre il Signore, vivo e presente tra noi, all’opera nella forza del suo Spirito d’amore.

Perciò, carissimi amici, ci vogliamo lasciare illuminare dalla testimonianza grande e sapiente del Papa Benedetto XVI che, proprio un anno fa, ha vissuto il suo transito alla casa del Padre e che ricordiamo con affetto nella messa di questa sera.

«Signore ti amo»: le ultime sue parole pronunciate all’alba del 31 dicembre 2022 nel monastero *Mater Ecclesiae* in Vaticano, a pochi passi dalla tomba di Simon Pietro, riportano alla memoria quelle con cui una mattina di primavera, sulle sponde del Lago di Tiberiade, il suo primo predecessore rispondeva al Signore risorto che si accingeva ad affidargli la specifica missione di guidare tutta la comunità dei suoi discepoli: «“Simone di Giovanni, mi ami?”. […] Gli disse: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecorelle”» (Gv 21,17). Vengono in mente anche le parole che rivolse al Signore, ricordando la sua conversione, colui che Joseph Ratzinger aveva considerato sin dalla sua giovinezza «grande amico e maestro», Sant’Agostino: «Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova» (*Confessioni*, X, 26-27).

L’esperienza credente di San Pietro, come di Sant’Agostino e di Benedetto XVI, è incentrata sull’amare e sull’essere amati: «“Dio che cosa vuole veramente da noi?”» chiese al Prefetto per la Dottrina della Fede il giornalista Peter Seewald, a conclusione di una lunga intervista dopo la quale egli stesso sarebbe definitivamente rientrato nella Chiesa: «“Che diventiamo persone che amano”», rispose, «“e cioè che realizziamo la nostra somiglianza con Lui. Perché, come dice san Giovanni, Egli è l’amore, e desidera che ci siano creature a Lui simili, che, scegliendo liberamente di amare, diventino come Lui, Gli appartengano e diffondano così la Sua bellezza”».

Ecco, fratelli e sorelle, nel buio che avvolge il nostro mondo, nel cammino che come Chiesa vogliamo percorrere, in ascolto del Signore, per essere sempre più dentro la vita delle persone e delle comunità, siamo chiamati a far splendere la luce e la bellezza dell’amore: l’amore a Dio e agli uomini, come risposta all’amore gratuito e fedele di Cristo. Amen!